

Carissime, Carissimi,

i fatti che sono successi a Mondragone sono noti e comunque ad essi è dedicato il terzo articolo a pagina 8. tuttavia quanto è accaduto deve farci riflettere se e quanto la recente pandemia ha cambiato la nostra percezione di **ACCOGLIENZA**.

Sono significative le parole di don Osvaldo Morelli, direttore della Caritas della diocesi di Sessa Aurunca, alla quale appartiene anche la parrocchia di Mondragone: “La pandemia “ha fatto traboccare il vaso, perché questa situazione esiste da almeno una decina d'anni. Bisognava agire prima”.

Come sta avvenendo anche in tante altre situazioni, il CoViD-19 sta mettendo in evidenza il disagio che già esiste, acuisce le tensioni sociali che vi stanno sotto, facendo infine esplodere tutte le contraddizioni nel modo più violento ed improvviso.

Il **caporalato**, che per conto di imprenditori senza scrupoli sfrutta per **4 euro all'ora** lavoratori bulgari che vivono ammassati in **appartamenti piccoli e fatiscenti**, pagando **affitti in nero** sono realtà conosciute da tempo. Il coronavirus ha semplicemente messo in evidenza che, anche se malati, i braccianti devono andare a lavorare perché non hanno alcun ammortizzatore sociale e quindi possono scegliere se morire di fame o morire di pandemia. Così il salto qualitativo è fatto, in quanto da *schiavi* passano ad essere *untori*.

È evidente che parole come *contagio*, *igiene*, *pulizia*, *sanificazione* creano in noi immagini di sicurezza, protezione, insomma di chiusura, dove l'altro è visto come un pericolo, perché portatore, spesso nascosto, di malattia. Se seguiamo questa logica sarà la fine di ogni accoglienza. Non solo, ma è facile lasciarsi convincere anche da un altro tipo di ragionamento: “ con tutti i problemi che abbiamo, perché occuparci anche degli altri? Di quelli che vengono da fuori?” L'accoglienza diventa davvero una preoccupazione di troppo...

È vero il coronavirus ha aumentato le distanze tra di noi, ha posto delle barriere, ma non l'ha fatto per allontanarci definitivamente gli uni dagli altri, ma solo per farci riflettere che siamo davvero TUTTI interdipendenti gli uni dagli altri. Quella frase pronunciata da papa Francesco in quella piazza S. Pietro : “siamo tutti sulla stessa barca” non è uno slogan escogitato per incoraggiarci nel momento più buio della pandemia, ma la constatazione che non si può “rimanere sempre sani in un mondo malato”: o siamo tutti sani o siamo tutti malati. Se è vero che il contagio è reciproco è altrettanto vero che anche l'essere sani è reciproco. Se ciascuno si preoccupa della propria salute, crea condizioni positive per la salute degli altri e gli altri si sentono invogliati a ricambiare l'attenzione.

Accogliere è appunto creare condizioni positive nei confronti dell'altro. Diversamente si genera solo malessere, disagio. Ed è quello che è successo a Mondragone e in tutti i luoghi dove la miopia personale e sociale ha fatto perdere quella grande visione d'insieme d'essere comunità, per ridurci in tanti piccoli “io” chiusi in se stessi e quindi in balia degli altri.

Questa è più che mai la stagione dell'ACCOGLIENZA, perché solo prendendoci cura degli altri ci prendiamo cura di noi stessi. Se poi dal concetto di salute passiamo a quello di diritto, di giustizia, di lavoro, l'accoglienza può essere l'inizio di una vera RIVOLUZIONE.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes